

PAOLO TOCCO

Secondo lavoro del cantautore teatino Paolo Tocco. S'intitola *Il mio modo di ballare* e racchiude undici storie tra fantasia e realtà, anime e amori; accurati e riflessivi testi sorretti da un sound moderno e accattivante. Un nuovo e interessante tassello che va ad impreziosire la nostra nuova canzone d'autore.



Intervista di Fernando Fratarcangeli, fotografie di Mario Sabatini

A lavoro ultimato sei soddisfatto di questo disco? Moltissimo. È stata una palestra di vita, umana e professionale. L'abbiamo voluto realizzare per mettere in campo tutte le professionalità e il frutto di tanta stima guadagnata sul campo da parte di tanti professionisti e artisti incontrati in oltre dieci anni di attività discografica.

Quando ho sentito maturi i tempi e le idee ho portato in studio i miei brani, chitarra e voce, alcuni disegni, idee e qualche punto fermo da cui non scappare. Poi mi sono seduto sul divano e ho lasciato carta bianca a Domenico Pulsinelli, Claudio Esposito e Giulio Berghella. Abbiamo invitato amici musicisti, alcuni incontrati per caso, altri invitati di proposito. Da tutti abbiamo carpito ispirazioni e contaminazione. Alla fine della giostra ecco un disco, forse, più grande di me, ricco di una vita che mai avrei potuto concepire da solo.

Sei rimasto influenzato dal cantautorato o nasci proprio come cantautore?

Tutto nasce tra le righe del mio primo disco *Anime sotto il cappello*, realizzato da me e Giulio Berghella. Un disco che ha visto la luce proprio per capire sul campo come funzionava questo gigantesco mondo della discografia. Il lavoro ha poi preso una strada tutta sua, mi ha fatto girare l'Italia più come artista che come discografico, mi ha portato a sfiorare il *Tenco* nella sezione "Opera prima". E poi incontri, artisti, amici. La canzone d'autore e i suoi ri-

ferimenti immediati dietro la figura di De Gregori, Fossati, De Andrè, Gianmaria Testa e tantissimi altri.

Oggi, a distanza di sei anni circa, abbiamo scelto di andare anche oltre, contaminando il tutto con il folk americano, l'elettronica, l'Islanda e la canzone mediterranea... e tanto altro!

Da questo tempo che passa è un brano che vuole raccontare la nostalgia?

Più che la nostalgia, in esso c'è un filo di serena e consapevole tristezza. Forse il brano più intenso e importante del disco. Nell'inciso anche la frase che poi dà il titolo all'album... *se mi vedrai camminare con un passo leggero... niente paura: è il mio modo di ballare*. La vita che scorre dagli occhi di un padre che ormai non può più camminare e correre come un tempo. I suoi pensieri, un dialogo rivolto a quel figlio che, invece, ha tutta una vita davanti. Una meravigliosa chitarra classica a sette corde suonata da Daniele Di Diego e la fisarmonica del maestro Marco Di Blasio fa il resto. E la citazione di una pellicola a colori di Totò, una qualunque, purché sia Totò...

In Aveva vent'anni cambi totalmente genere; una svolta voluta verso il pop?

Tutto il disco contiene repentini cambi di genere. Proprio perché abbiamo mirato a realizzare ogni brano come fosse un esperimento e un viaggio a sé. *Aveva vent'anni* è sicuramente il singolo radiofonico e quindi l'abbiamo proprio voluta realizzare seguendo questa direzione.